

LUCA MINOLA

# LA LINGUA DEL VETRO





**Luca MINOLA**



(Immagine fotografica di **Cristina Bove**)

(Fonte: [http://farm3.static.flickr.com/2125/5708133577\\_0de2d8bfcd.jpg](http://farm3.static.flickr.com/2125/5708133577_0de2d8bfcd.jpg))

**La lingua del vetro**  
*(Serie Delle Rivoluzioni)*

\*

( *con gli occhi* )

Fuori dagli occhi, nel mondo si può  
senza traduzione estrema, voce filtrata,  
riga di contatto. Di certo attraversata  
per il calcolo  
dalle batterie degli sguardi  
il guardare non torna: l'accumularsi dei riflessi,  
i detriti di fondo.

Si scende lentamente verso la preda: si crea.  
“ E' un cielo tramutato in iridi”,  
corpo a corpo l'immagine.

Si suda nei vestiti ( guardare )  
la linea della linea, la frontiera possibile.  
Senza tocco un oggetto  
è un barbaro presentimento, e c'è,  
si può la facilità degli aghi, l' assenza  
delle cose in preda a spazio.

(Non c'è accumulo fuori di te  
guarda più fuori di te,  
più forte si può).

\*

Parola cortese si dice il buio  
con le spalle a punte  
di stelle illuminate.

Il tavolo della cucina:  
misura umana.

Cicatrici dei punti, spazi  
aperti nelle frasi,  
il tempo offeso  
lasciato con lo sguardo.

\*

*(Serie del materasso e private)*

Si vedono gli spazi vuoti che offendi  
( ancora da sudare, ancora da sentire)  
le tue vecchie dita sulle cose tutte,  
la porcellana che cresce nelle case  
e si raddrizza insistente su mensole,  
lavandini e vasche.  
Si espande la bolla del caldo  
il bagno si riduce in piccola scala, sempre di più,  
sempre più piccolo nello spazio molle.  
Ed è un attimo, la nostra prima idea del mondo,  
l'abbaglio dei vetri che tagliano  
l'armadio, le tende, le lenzuola.  
Fuori i vicini battono materassi d'acqua,  
ma tu distratta incidi riflessi sulle mani,  
una vita vera: foglie e fibra.

\*

Manifesta nel trauma le lingue bianche dei ribelli  
come prese, estratte.  
Parla di un cielo nelle ossa, di una guerra.

*Inserto* (la piazza si dispiega: edifici, case,  
mura rallentate nel suono, spari,  
manganelli e selciati).

Sangue lavato col ghiaccio.

Vittima e vittima (sei tu).



\*

*(Derma)*

Il suo incubo solo con le mani ( guarda)  
il derma è stato composto, le squame trascinano fuoco  
nevrosi nel prurito.  
E' larga intesa sulle pelli del cuoio,  
le dermatiti fanno terreno:  
cute, barba, parti del viso, sopracciglia piene.

Le punte delle unghie  
scelgono la sabbia fra i capelli, da raschiare  
nel tempo inteso, a tratti si spiega,  
si ritira nelle creme  
nel cortisone acceso sulle dita.  
Su ogni superficie si gratta,  
cade pelle  
nei polmoni nelle vene, diretta.

\*

*(Scende)*

Cifre sui corpi. Ferita restituita sul confine  
dispersa in due.

Scende riflessa nel fianco ( in ogni luogo)  
nei riposi delle sostanze.

Scende fra numeri di polvere,  
attende martiri sugli smalti dei pavimenti,  
sul catrame delle strade: è la rivolta  
che si usa nel cotone, che si usa  
in forma nuova, la scrittura.

Filtra veleno ( interrotta), filtra  
ogni fianco, ogni vita  
nei muti alla finestra  
nelle maschere come pena e morte,  
chiede dei termini, una lingua, si cita.  
Rimane monca, desidera occhi sovversivi  
agitatori nelle grammatiche,  
questo nelle lettere, nel sangue.

\*

Altri pezzi di lingua su oggetti chiari,  
parole, funzioni nel vento morbido.

Grazia bagnata nel nero  
a forza le braccia in un vortice.

Slegato il senso, sopra il mese  
la forza della centrifuga (ancora un po',  
ancora un po' la rivoluzione).

Per la gente là fuori le armi  
le comete estratte, la notte  
in una cosa viva.

\*

La luce (scarti del giorno)  
fra lampade e infissi, prese a rasoiate le immagini.

La calura del verde nelle gambe, (sotto è Giugno),  
con questa lingua ancora si leccano le radiografie,  
i bordi delle lettere.

(Vengono dorate le foglie a pieni polmoni).

\*

Stanno fra le nostre reti  
le incursioni della notte.

Nessun confine da battere  
da trattenere nel fiato: nessun letto nel rosso  
dove il miele è tirato sulle braccia,  
fra le lingue sentito, ingoiato.

E si calpesta quello che si può,  
nel tuo nel mio della cenere.

E' spazio d'aria, mura in frane.  
Le polveri sono pensieri, in tela, in seta  
sono le orme lasciate che si fanno,  
sono i denti che si fanno.

\*

Sono pieni di motori nelle braccia,  
cercano di migliorare il cielo  
sulla zona addormentata,  
Giugno, il minore,  
il più lungo mese nella luce.

\*

*(uomini)*

Come il tempo bruciano lenzuola  
sopra i corpi nelle macchie, (uomini)  
da non pronunciare nel dolore,  
da non pronunciare nella memoria, meta  
o filo sconnesso fra le gambe nella corsa.

Se non sono mai nati  
allora risorgeranno vuoti negli inventari  
di nomi, negli schedari statali  
avranno forme e corpo d'immagine,  
saranno derma puntuale che impazzisce.

(Nella pancia in profondità da pancia).

\*

Senza, la miniera delle anime  
la peste richiesta, ombra per ombra (volte  
lasciate nell'acqua).

I chiodi nelle dita  
( buchi d'incisione)

Soltanto nei tessuti corrompe  
fra zolle e buche, mani rotte senza pietà.  
Piedi senza pietà.

Alterate ossa a restare.

Suoni dalle sotterranee: onde radio,

i grigi.



\*

E quando la luce nelle insegne luminose  
esplose, ci fece di cera il petto

(tornando da occidente, i fuochi  
di una guerra ingiusta).

Dai sensi persi a raffica  
la sabbia di cui mi lavo  
ancora solo.

Come la nascita.

L'elettricità delle foglie in autunno.

\*

I raggi ti puntano il costato,  
la linea diretta dell'affronto.

Sempre più su  
nella spina, nell'alto  
fino a baciare il midollo.

Lettura di sé,  
direttamente nella luce.

E la pelle della lingua  
e la saliva

sono luminosità d'interni.

\*

Scheletri dei corpi.

Il ribollire dell'autunno  
negli abiti il cotone freddo.

Mani di garze, foglie  
di garze: i castagni.

\*

Leggermente a lato, con imprudenza a lato del piombo  
l'umidità delle caviglie che si toccano nel cercare nel fare.

Scegliere elenchi: mani, piedi, braccia  
e superate membra, membra lisce.

Si brucia ( nell'aria che respiri).

Si brucia  
fra forme e ventose di nuovo la violenza:  
le bocche grosse delle piante,

terre che segnano il sangue  
mai il bianco ( noi il bianco), il bianco della calce.

\*

La lingua mancata,  
carta vetrata dei sogni.

Il taglio delle cartilagini,  
ai piedi i cuori del combattente.

Il battere armato della sveglia  
(tutto esplose).

Viene giù la terra.

\*

Dei propri polmoni fumare  
la cenere residua,  
inalati i gesti.

Secondi da buttare  
gli orologi fissano tempi nuovi.

Ti crescerà nella testa  
la luna e vissuta e nel profondo  
e mangiata avrai la lingua.

\*

Lingua felpata di parole  
rosse le bocche tradotte  
per passare quel vetro,  
come una deriva ti entra.



*Quaderni di RebStein*, XXVI, Luglio 2011